

**Marlowe
CADAVERI
E GIORNALI**

Enrico Menduni

Dentro l'impermeabile il cadavere era bocconi sull'erba, illuminato dai riflettori. Il cappello era rotolato qualche metro più in là. La pistola era in un cespuglio, quelli della scientifica la stavano fotografando. Whitaker della squadra omicidi puzzava di birra lontana un miglio: «C'è anche Marlowe», ghignava col suo sergente, «sempre fra le balie, il signorino». Lo guardai duro negli occhi senza rispondere.

Quando rovesciarono il corpo mi fu purtroppo chiaro che si trattava effettivamente di Sanchez, un compagno della Sezione Portuali. Qualcuno l'aveva atteso in quell'angolo di parco che doveva attraversare per tornare a casa, a pochi isolati dalla Cooperativa. Mancava da due giorni, tutta la Federazione era in allarme. La pistola l'avevano messa in un sacchetto di plastica, una vecchia Smith & Wesson. Il numero era limato, impronte, immagino, non ce n'erano. Incontrai Whitaker al porto. Evidentemente lavorava, come me, al caso Sanchez, ma non voleva ammetterlo. Aprì le braccia scettico: «Un regolamen-

to di conti fra due piccole bande rivali. Che ci vuoi fare? E a noi, cosa ce ne importa?». Avrei voluto rompergli la faccia. «Sanchez era pulito. Aveva sempre lavorato onestamente. Non ha diritto ad un po' di giustizia? Whitaker non rispose.

Un indizio ce l'avevo. Qualcuno era andato a dire in Cooperativa di aver notato un uomo alto fermo per due sere lì al parco, appoggiato ad una Cady di uno strano colore violetto, poi scomparsa. Passai due giorni a cercare la Cady; ne trovai una uguale venduta, un po' precipitosamente, a un campo demolizioni. Il venditore? Un uomo alto, coi capelli grigi. Una falsa firma: Derk Sanchez, il nome dell'ucciso.

Whitaker fece una faccia strana. «Non mi interessa la tua storia, Marlowe». Sorrisi: «Interesserà i lettori, tenente, e gli elettori. Domani sarà pubblicata a piena pagina dall'Unità, non omettendo certo questo nostro colloquio. E pacchi di documentazione sono pronti a partire per tutti i giornali». Era quasi vero. All'Unità, resi cauti da tanti drammi, non ne volevano fare di niente, c'era voluta una lunghissima riunione per convincerli. E poi, con la prospettiva di non pubblicare, visto che era solo un'arma di pressione... «Pubblicherete a caso risolto, in anteprima, in esclusiva», avevo tagliato corto.

Whitaker abbozzò. La sera il Tg mostrava il recupero della Cady, la firma sul mandato, metteva in onda un breve ritratto di Sanchez in cui lo descriveva come «pulito». L'uomo alto ancora non c'era, ma le impronte sull'auto restringevano di molto il campo: quando la polizia deve trovare qualcuno, lo trova. Guardavo la copia dell'Unità su cui appoggiava la mia bottiglia, sul tavolino: se ne dice tanto male qualche volta, penso, ma guai a dimenticare che tremenda arma di pressione e di divulgazione può essere, un buon giornale. E mi addormentai.



UOMINI E NO

Gino e Michele



Eugenio Scalfari e Ciriaco De Mita

EUGENIO SCALFARI

Si sa che tra Eugenio Scalfari e Ciriaco De Mita c'è un rapporto privilegiato. Attenzione però non è che a Repubblica si venga assunti se si ha la tessera democristiana, è nella Dc che ormai non si entra se non si ha la tessera del Partito. Siamo alla ricerca della lottizzazione. Il sodalizio tra il presidente del Consiglio e il direttore di Repubblica si consolida di giorno in giorno. Formano una coppia formidabile: De Mita è il braccio e Scalfari la mente. Ormai la verità sta a Repubblica come la Karin B. al porto di Ravenna: gira alla larga. D'altro canto la loro è stata una scelta coraggiosa. A inizio legislatura Ciriaco e Eugenio si sono ritrovati, hanno discusso e alla fine hanno deciso dove collocarsi. «Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati». I ha detto Brecht ma si vede che dietro c'era lo rampino del direttore di Repubblica. Ormai la dipendenza di De Mita nei confronti di Scalfari è totale. Gli telefona con domande del tipo: «I comunisti vogliono il confronto sulla riforma istituzionale. Io che ne penso?». Insomma Ciriaco è il vero inserto satirico di Repubblica. Addirittura adesso siamo arrivati al punto che Scalfari, firmandole De Mita, si scrive e si pubblica lettere in prima pagina. E più di un giornalista, è un paroliere, scrive per gli altri. L'ultima lettera, quella uscita mercoledì scorso, Scalfari era incerto se darla a De Mita oppure ai Ricchi e Poveri. Poi ha scelto il primo perché di articoli dei Ricchi e Poveri Repubblica era già piena.

JOVANOTTI

Lo sappiamo che que-

st'estate almeno una volta ve lo siete domandato tutti: eliminare Jovanotti, cantante e dj, sarà reato? Sì, per esempio, Leonardo Marino, invece di Calabresi, si fosse autoaccusato dell'omicidio Jovanotti, sarebbe cambiata la sua situazione? Probabilmente sì. Anzi, probabilmente si sarebbe ribellato. Forse Sotgiu si sarebbe sempre infuriato, però questa volta gli avrebbe detto: «Ma cosa farnetichi imbecille? L'avrai ammazzato tu ma te l'ho detto io! Il merito è mio!». «Bugiardo, sei un bugiardo: gliel'ho detto prima io, ero io il capo del servizio d'ordine!» sarebbe intervenuto Pietrostefani. E l'avvocato di Marino, Gianfranco Maris, gli avrebbe rilasciato interviste, a dire che il suo cliente non ce la faceva più, non poteva più vivere senza estenuare a qualcuno questa sua gioia immensa. E gli altri tutti a litigare. Beato e Rostagno a rifilare querele per diffamazione perché accusati «soltanto» di concorso in omicidio. E Scalone, da Parigi, pontificare: «Ma quale Lc d'Egitto: a volere Jovanotti morto era Charles Aznavour». E Bompreschi, poveraccio, che dopo aver premuto il grilletto scuote la testa e confessa a Marino: «Ci han fatto fare una schifezza: si, soltanto due colpi ci han fatto sparare». E infine Claudio Cecchetto, il produttore di Jovanotti, che disperato piange e dice che è tutta colpa di Camilla Cederna.

Si fa per ridere naturalmente. Jovanotti è bravo, intelligente e simpatico e visto che il titolo della sua hit estiva era Jovanotti for president, noi gli auguriamo di diventare presto presidente. Un presidente giovane, bello e famoso. Come John Kennedy.

TANGOPAGINA TEL'ATTUALITÀ

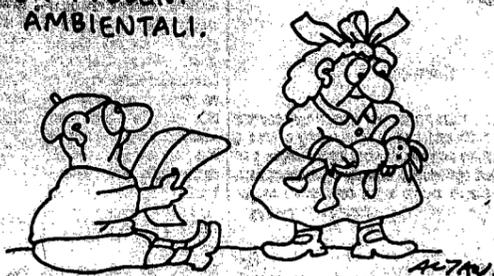
riapre
l'ACNA
di lengio



ed io ricomincio
a scorgiare
in pubblico

COSSIGA
HA L'ANGOSCIA
PER I VELENI
AMBIENTALI.

È RASSICURANTE
COME UN BUON
BABBO



FERRI



FERRI INSISTEVA
SUI 110 PER
SPARIRE MELO
VELOCEMENTE
PSSIBILE DALLA
VITA POLITICA
ITALIANA



SENZA LIMITI
DI VELOCITÀ
SAREBBE GIÀ
SPARITO DA
UN PEZZO -



Karol è costretto a scambiare il suo monsignore beccato con l'eroina, con un diavolo, con in tasca il rosario.

BORDERLINE, in collaborazione con il Circolo Culturale Enel «Luci dell'Est» e la Sezione «Figli del sol levante» del Rotary Club

**LUCI
DELL'EST**

I fuochi fatui del socialismo reale
Centro Dibattiti
Martedì 27 settembre ore 21.30

Intervengono:

- Alexander Dubcek. *Che fretta c'era, maledetta primavera.* La necessità dei tempi lunghi nelle trasformazioni del socialismo realizzato.
- Antonello Trombadori *I Carristi.* Il contributo della Federazione di Viareggio nella sfilata di Budapest nel '56. *La glasnost a Berlino.* Nuove trasparenze nel processo di vetrificazione del muro tra le due Germanie. *Il socialismo reale.* L'integrazione tra dottrina marxista e potere regale nell'esperienza rumena del dopoguerra.
- Gunter Grass
- Nicolai Ceausescu

Presiede Armando Cossutta
Segreteria organizzativa:
Sergio Ferrentino & Massimo Cirri